SETTIMIO PIPERNO

LE PENSIONI DI VECCHIAIA

PRESSO

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ITALIANE

Estratto dall'*Archivio di Statistica*. Anno VII.
Fasc. III e IV.

TORINO - ROMA - FIRENZE
ERMANNO LOESCHER

1883

SETTIMIO PIPERNO

LE PENSIONI DI VECCHIAIA

PRESSO

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ITALIANE

Estratto dall'*Archivio di Statistica*. Anno VII.
Fasc. III e IV.

TORINO - ROMA - FIRENZE
ERMANNO LOESCHER

1883

Le pensioni di vecchiaia

PRESSO LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ITALIANE.

Alcuni fatti, avvenuti dopo la pubblicazione di un mio studio riguardante il *Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso*, [1] mi hanno fatto credere opportuno di riprendere la penna per iscrivere, quasi a modo di appendice, sul tema delle pensioni di vecchiaia, alcune osservazioni che da quei fatti risultano.

Nello studio anzidetto, volendo esaminare al lume dell'esperienza, sebbene molto ristretta, quali conseguenze si dovessero attendere dal riconoscere la personalità giuridica alle società di mutuo soccorso senza prima accertarsi delle rispettive loro condizioni di solvibilità, ebbi ad esporre (pag. 42 e seg.) la sorte toccata a tre delle cinque società le quali soltanto avevano conseguìta quella personalità mediante R. decreti che le avevano erette in Corpi morali. Due di esse non avevano potuto pagare le pensioni promesse. Di un'altra, la *Società fra gli impiegati delle ferrovie dell'Alta Italia*, avevo potuto dire soltanto questo: che in conseguenza di gravi discussioni sorte nella pubblica stampa, il problema di esaminare nuovamente e assodare le sue condizioni economiche si era imposto all'amministrazione della Cassa-pensioni di quella società.

Ora uno *Studio intorno alle condizioni* di tale Cassa, compilato, per incarico e secondo le istruzioni dell'ingegnere in capo della manutenzione e dei lavori, dal capo-sezione dell'ufficio d'arte in-

[1] Vedi *Archivio di Statistica.* — Anno VII. Fasc. 1.

gegnere Castigliano, è stato pubblicato a Milano dallo stabilimento Civelli colla data del 17 maggio 1882.

Questo studio, rimontando alle origini della polemica, narra che nel 1876 veniva pubblicato a Firenze dalla tipografia Paggi un opuscolo nel quale il signor Marco Besso, ora segretario-generale della Società di assicurazione di Venezia, prendendo a studiare le condizioni della Cassa-pensioni creata fino dal 1862 per il personale delle strade ferrate dell'Alta Italia, tendeva a dimostrare che le basi di essa non erano tali da assicurare all'istituzione un prospero avvenire, e avrebbero certamente condotto fra non molto tempo ad una crisi assai grave. Dopo una lunga sequela di temporeggiamenti si arrivò finalmente a dare all' ingegnere Castigliano, secondo egli narra, il mandato di esaminare a fondo il problema della solvibilità della Cassa. Ed egli, esposto prima il metodo da lui seguito, arrivò in conseguenza di laboriosi calcoli a questa conclusione: « Dallo « studio che siamo venuti esponendo e dalle dimostrazioni intorno « all'esattezza del principio seguito, ci sembra risultare ad evi- « denza che nella nostra Cassa-pensioni gli introiti non sono pro- « porzionati agli oneri, e che perciò occorre prendere qualche « provvedimento per togliere il pericolo di andare incontro ad una « crisi finanziaria. »

Tali sono dunque, per tre società, sopra cinque che l'ottennero fin qui, gli effetti del riconoscimento giuridico non vincolato all'accertamento preventivo delle condizioni di solvibilità.

Chi può sapere che cosa avvenga precisamente nelle più che 2000 società di mutuo soccorso senza personalità giuridica, le quali esistono indipendentemente da qualunque atto dell'autorità amministrativa, e le condizioni delle quali non vengono a conoscenza del governo e del pubblico altrimenti che per le informazioni e le notizie statistiche che esse hanno la cortesia di fornire?

Di una di queste società, che è fra le più cospicue, l'*Associazione generale di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino*, si sono avute da ultimo le seguenti notizie:

Fondata nel 1850 sotto il nome di *Associazione degli ope-*

rai, arrecò al proprio statuto modificazioni sì gravi, verso la fine del 1877, che essa si riguardò nel nuovo statuto come fondata in questo ultimo anno; e modificò allora anche il proprio nome in quello di *Associazione generale*, ecc. Causa di quelle profonde modificazioni si fu appunto la grave insufficienza dei contributi a far fronte alle spese delle pensioni ch'essa prometteva nello statuto del 1850.

Questo infatti ad ogni socio che avesse raggiunto l'età di 60 anni prometteva pensioni vitalizie non minori di *una* lira nè maggiori di *due* al giorno, purchè egli avesse pagato regolarmente per 15 anni il contributo di lire 3. 60 ed una prima tassa di ingresso di soli centesimi 50, qualunque fosse l'età sua al momento della prima inscrizione; la quale poteva aver luogo alle stesse condizioni in tutti gli anni compresi fra il 16° ed il 45° anno di età.

Per misurare la differenza fra le pensioni promesse e quelle che si potevano da essa effettivamente pagare, si faccia il calcolo per due casi estremi sulla base delle tariffe vigenti in Francia presso la *Caisse des retraites pour la vieillesse*: Un socio entrato all'età di 16 anni, e che avesse continuato a pagare fino al 60° anno, avrebbe allora avuto diritto, in base alle anzidette tariffe, ad una pensione vitalizia di L. 97,99 e la Società gliene prometteva invece una non minore di L. 365 nè maggiore di L. 730.

Uguali pensioni essa prometteva a chi fosse entrato 29 anni più tardi, al 45° anno di età, ed avesse fatto regolarmente i versamenti dell'annuo contributo fino al 60° di età.

Il fallimento era certo. Quindi, secondo il nuovo statuto del 1877, il contributo annuo può essere aumentato sino a 6 lire, ed è imposta, ai soci che abbiano superato 30 anni di età, una tassa d'ingresso progressiva secondo la età; tassa che sale gradatamente ed arriva, per coloro che s'inscrivono a 50 anni, sino a L. 150. Non basta. Il nuovo statuto dispone che a pagare le pensioni, di somma indeterminata, che si dovranno liquidare nei primi 15 anni dalla data della nuova fondazione, non possano essere adoperati che i soli interessi dei fondi accumulati. Soltanto

dopo spirato questo termine, il capitale dei versamenti potrà anch' esso venire erogato. Le pensioni in corso che si godevano anche prima delle modificazioni dello statuto da soci vecchi ed inabili al lavoro furono ridotte tutte provvisoriamente alla misura derisoria di L. 48 all'anno.

Da un estremo all'altro. Prima troppo, poi troppo poco. Della gravità e del numero delle delusioni toccate a tanta povera gente, è facile formarsi un'idea, quando si sappia che alla fine del 1882 i soci erano nel numero considerevole di 7000, ed il fondo accumulato, coi soli interessi del quale dovrebbesi provvedere per 15 anni al pagamento delle nuove pensioni, da liquidarsi in cifra indeterminata e più derisoria ancora dell'antecedente, era di L. 654,861.

Questi fatti sono venuti a galla, perchè trattavasi di una società residente in una città importante come è Torino e ricca di un numero così grande di soci. Per le restanti, più che 2000, tutto è silenzio e tenebre.

Se non che, la solerte Direzione Generale di Statistica del Regno ha voluto essa in certa guisa supplire, mediante calcoli accurati, a questo difetto d'informazioni regolari e positive sullo stato di solvibilità di una gran parte di esse per quanto si riferisce alle pensioni di vecchiaia, che sono appunto quelle per le quali è più probabile l'insufficenza dei fondi, dato il cieco empirismo con cui in generale si procede.

Furono da lei esaminati gli Statuti di 1200 società, più della metà, cioè, di quelle di cui è nota l' esistenza, e risultò che esse si prefiggono uno solo o più fra i seguenti scopi:

A. Procurare una *pensione di vecchiaia* ai soci.

B. Sussidiare i soci nei casi di malattia.

C. Fornire un sussidio da pagarsi una volta soltanto, ovvero una pensione vitalizia alle vedove ed agli orfani dei soci defunti.

D. Fornire ai soci divenuti inabili al lavoro per infortuni da cui furono in esso colpiti, o sussidii di somme determinate, ovvero pensioni vitalizie.

Soltanto 265 di questi sodalizii promettono determinate pensioni di vecchiaia, taluni assegnando per queste un contributo apposito, tali altri invece proponendosi di provvedere al duplice servizio, delle pensioni, cioè, e dei sussidii per malattia, con unico contributo.

Volendo la prefata Direzione cimentare con accurati calcoli l'attendibilità delle promesse che gli Statuti fanno, soltanto per la parte riguardante le pensioni di vecchiaia, si accinse al lavoro di mettere in rilievo il numero e la gravità delle differenze che per avventura dovessero risultare fra le pensioni *promesse* in vari casi e quelle *calcolate*, ossia quelle che si potrebbero effettivamente pagare. Ecco il metodo da essa seguito.

Per le Società che hanno il contributo duplice anzichè l'unico, si calcolò l'ammontare dei contributi pagati tassativamente per le pensioni ogni anno dal socio, cominciando dall'anno del suo primo ingresso nel sodalizio sino a quello in cui verrebbesi a maturare per lui il godimento della promessa pensione.

E ciò, supponendo ogni singolo contributo definitivamente alienato a favore della Società, secondo il sistema delle tontine, ed ingrossandolo via via colla legge dell'interesse composto al saggio del 5 per cento, che è quello sino a tutto il 1882 vigente in Francia nelle tariffe della *Caisse des retraites pour la vieillesse*. Per le Società aventi l'unico contributo, si dovette, prima di fare la stessa operazione, determinare la quota di esso la quale dovevasi considerare come esclusivamente destinata a formare il fondo per la pensione; e ciò si ottenne diffalcando dall'unico contributo la parte di questo, la quale doveasi destinare a costituire l'altro fondo necessario alla *spesa probabile in sussidi per malattia;* spesa computata sulla base di 7 giornate di malattia all'anno per ogni inscritto, come risulta dalla *Statistica della morbosità presso i soci delle Società di mutuo soccorso,* pubblicata dalla Direzione di Statistica nel 1879. La frequenza o la durata media delle malattie nelle classi operaie italiane varia

invero dall' una all' altra parte del Regno, tanto che, secondo notizie raccolte dalla stessa Direzione di Statistica, oscilla fra i termini estremi di 3 giornate all'anno per alcune provincie e di 13 giornate per alcune altre. Pure non mi sembra che la media di 7 giornate sia da reputare troppo alta, se riflettasi che le Società di mutuo soccorso italiane, essendo per la maggior parte di recente fondazione, raccolgono per conseguenza in alta proporzione dei soci giovani, pei quali la morbosità è assai meno elevata.

A costituire l'effettivo ammontare del capitale per far fronte alle pensioni al momento in cui doveva cominciarne il godimento, occorreva peraltro in certi casi una integrazione, sia per le società impiantate sulla base dell'unico contributo, sia per quelle che lo hanno duplice. Talune società infatti, sia dell' una che dell'altra specie, richiedono al socio, oltre il contributo annuo, anche una tassa d'ammissione, variabile secondo l'età di esso al momento del suo ingresso. In tali casi, se la detta tassa non era proprio tenuissima, si aggiunse al fondo per le pensioni, costituitosi mediante gli annui contributi capitalizzati al 5 per 100 d'interesse composto, anche il fondo accumulato nello stesso modo mediante la tassa d'ammissione pagata in una volta, ed imputando così questa tassa interamente al capitale da costituirsi per le pensioni, senza riguardo alle spese di malattia o d'altra specie. Seguivasi per tal modo il procedimento più favorevole alla solvibilità del sodalizio.

Quanto poi alle tavole di mortalità che dovevano servire di base alla valutazione degli oneri risultanti dall'obbligo di pagare determinate pensioni vitalizie col fondo capitale accumulato all'uopo nel modo anzidetto, si accettarono quelle Déparcieux che servono tuttavia di base alle tariffe della citata *Caisse des retraites* di Francia, perciocchè quando veniva iniziata questa analisi delle condizioni delle nostre società di mutuo soccorso circa il servizio delle pensioni non si era ancora terminato di calcolare le tavole paesane di mortalità che furono annesse al primo pro-

getto di legge sulla Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia presentato alla Camera de' Deputati dall' on. Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio.

Se non che, i computi istituiti sulla base di queste tavole Déparcieux, lungi dal togliere valore ai risultati a cui si giunse colla detta analisi, lo accrescono, perchè esse facilitano l'indulgenza anzi che la severità del giudizio. Le tavole francesi del Déparcieux, antiche oramai di quasi un secolo e mezzo, furono da lui compilate nel 1746 deducendole dalle liste mortuarie di persone interessate nelle tontine del 1689 e del 1696. E per quanto esse diano una mortalità meno rapida di quelle del Duvillard, compilate nel 1787, perchè queste ultime furono allestite in occasione di una epidemia di vaiuolo, tuttavia anche esse, in forza dei miglioramenti verificatisi, da quell'epoca in poi, nelle condizioni materiali delle classi lavoratrici, danno una mortalità alquanto maggiore di quella che verificasi oggidì in Francia ed in altri paesi, specialmente dai 50 anni in poi, dall'età, cioè, in cui si è ammessi al godimento della pensione. Ond'è che, se vi fosse inesattezza nel prenderle per base di un bilancio tecnico di previsione diretto a misurare la solvibilità delle Casse di pensione delle società di mutuo soccorso italiane, l'inesattezza si risolverebbe in una indulgenza.

Non dico che la vita media pei soci già pervenuti all'età della pensione siasi effettivamente chiarita nei sodalizi italiani più lunga di quella risultante dalle tavole Déparcieux, e che perciò queste possano accusarsi di abbreviare il periodo di tempo in cui durerebbe di fatto l'onere delle pensioni stesse. Questo paragone non si hanno ancora elementi per farlo. Anzi la vita media per la popolazione generale del nostro paese, da quell'età in poi, apparirebbe nelle tavole di mortalità del Rameri alquanto meno lunga di quella data dal Déparcieux. Ma è facile comprendere come per ragioni fisiche e morali il coefficiente di mortalità proprio di una determinata età possa riuscire lievemente più alto quando si riferisce a tutta la popolazione di un paese che non quando venga cal-

colato per quella sola parte più eletta di essa, la quale si mostra ispirata dai concetti e segue gli abiti della previdenza, cercando di assicurarsi una pensione. La vita media dei pensionati nei nostri sodalizi sia dunque più lunga, sia meno lunga di quella assegnata alle stesse età dalle tavole Dèparcieux, v'ha un punto nel quale il calcolo è stato certamente fatto con indulgenza, ed è il seguente.

Quel bilancio tecnico essendo compilato col sistema delle tontine, ossia supponendo alienato a favore della Cassa il capitale dei versamenti fatti, ne risulta che se la mortalità presunta dalle tavole Déparcieux negli anni anteriori all'età di pensione fosse alquanto superiore alla reale nei soci dei nostri sodalizi, si farebbero ricadere a beneficio della Cassa maggiori somme per un maggior numero di morti prima dell'età di pensione. Insomma, se non sarebbe supposta minore del vero la durata media delle pensioni, sarebbero peraltro supposti più probabili gli acquisti della Cassa per morti anticipate. Ora, le citate tavole del Rameri [1] danno una sopravvivenza maggiore e quindi una mortalità minore per la nostra popolazione italiana dai 10 sino ai 43 anni di età, minore, dico, di quella che viene offerta dalle tavole Déparcieux.

Ma, dato pure che non ci fosse indulgenza per questo capo nelle basi di computazione, essa esiste indubbiamente per altri capi. Ne giudichi il lettore.

La maggior parte delle Società, i cui statuti sono stati sottoposti a questa disamina, fa pagare ai soci il medesimo contributo annuo, sia che entrino giovanissimi, sia che entrino in età avanzata nel sodalizio. Enorme è la diminuzione che da un gran numero di soci entrati in età avanzata nella società risulta nel fondo che deve accumularsi per pagare poi le pensioni. Tuttavia, i conti sono fatti nell'ipotesi estremamente favorevole, e saputa gravemente fallace, che tutti sieno entrati nell'infima età consentita dai rispettivi statuti. Nei casi piuttosto rari di altre società

[1] Vedi *Annali di Statistica* - Serie 2ª, vol. 18 - tav. B.

le quali fanno la distinzione, non sopraffina davvero, d'imporre ai soci contributi crescenti coll'età rispettiva di ognuno al momento del primo ingresso, la distinzione non viene mica fatta per ogni anno di differenza di età, ma per lunghi tratti di 10 o di 15 anni. Il contributo annuo imposto, per esempio, a chi entra a 20 anni nel sodalizio diventa maggiore per chi vi entra a 30 o a 35 anni, ma dai 21 fino ai 30 o ai 35, il contributo resta invariato. Qui pure il computo è fatto dalla citata Direzione supponendo che ogni socio sia iscritto nel primo anno del periodo di età, di 10 o di 15 anni, durante il quale il contributo rimane lo stesso. E perciò anche qui devono risultare pensioni calcolate per somma maggiore che non potrebbesi effettivamente pagare.

Il saggio di capitalizzazione di ciascun versamento per costituire il fondo delle pensioni, è stato, nei computi fatti, il 5 per cento. In Italia il saggio di capitalizzazione è ora, e può essere ancora per molto tempo, più elevato che non in Francia, dove è tanto maggiore l'abbondanza dei capitali. Ma posto che, se consideriamo la nostra rendita al corso medio di 90, essa viene a dare circa il 4,80 per cento, netto della tassa di ricchezza mobile, si può egli veramente credere che i fondi raccolti per le pensioni possano trovare sempre impiego sicuro e non mai interrotto al 5 per cento? In Francia, dove la *Caisse des retraites* basava ancora su questo saggio le sue tariffe quando la nostra Direzione di Statistica faceva i calcoli di cui esponiamo i risultati, la forza delle cose ha imposto un mutamento. La legge del bilancio del corrente anno riduce dal 5 al 4 1[2 per cento, dal 1° gennaio 1883 in poi, il saggio dell'interesse composto su cui devono compilarsi le tariffe della menzionata Cassa per la liquidazione delle pensioni vitalizie. L'esperienza aveva insegnato che quel saggio era troppo alto. Tanto più che alcune disposizioni legislative, ed altre del potere amministrativo, avevano tolto via via a quella Cassa il carattere democratico che essa aveva nel 1850 al momento della sua fondazione, e che,

invece di essere un rifugio offerto al risparmio ed alla previdenza delle sole classi operaie, era servita in gran parte ad alimentare le speculazioni di classi agiate, alle quali non era parso vero di fare rinvestimenti sicuri di capitale al 5 per cento, ad un saggio, cioè, superiore a quello della rendita pubblica di quel paese. Questa, infatti, sulla base dei corsi medî, aveva dato nel 1875 il 4.61, nel 1876 il 4.66, nel 1877 il 4.69, nel 1878 il 4.46, nel 1879 il 4.10, nel 1880 il 4.22 per cento[1]. Mentre la *Caisse des retraites* poteva investire i versamenti che le si facevano soltanto a questi saggi in rendita pubblica, non solo gli operai deponevano in essa direttamente, o per mezzo d'intermediarî, delle tenui quote annuali, ma persone agiate potevano versarvi in un anno solo, anzi in una sola volta, fino a 4000 franchi a capitale riservato pei loro eredi, e potevano acquistarvi diritto ad una rendita annua vitalizia di 1500 franchi, investendo il loro denaro al 5 per cento. Persino le società di Assicurazioni depositavano nella Cassa una parte dei loro fondi, facendo aprire ai rispettivi clienti da loro assicurati dei conti individuali presso di quella, e guadagnando per tal modo, a carico dei contribuenti dello Stato, la differenza fra il saggio del 5 per cento e quello minore di ogni altro investimento che fosse del pari sicuro. Per effetto di queste speculazioni, s' ingrossarono rapidamente i versamenti nella Cassa, la quale nel 1879 raccolse 39 milioni, 59 nel 1880, e 68 nel 1881; cosicchè dal 1875 alla fine del 1882 si valutarono le sue perdite all'enorme somma di fr. 42, 223, 100[2].

Ciò non ostante fu assunto, a base del calcolo, il saggio del 5

[1] V. « Rapport de la Commission de surveillance de la Caisse d'amor- « tissement et de la Caisse des depôts et consignations sur les opérations « de l'année 1880 », pag. 15.

[2] V. Relazione presentata alla Camera dei Deputati di Francia il 4 decembre 1882, dalla Commissione incaricata di esaminare un progetto di riforme alla *Caisse nationale des retraites*. — Documents Parlementaires, Janvier 1883, p. 81.

per cento. Con tanto studio d'indulgenza sotto i varî rispetti enumerati, la nostra Direzione di Statistica imprese l'indagine diretta a misurare la solvibilità delle Casse per le pensioni presso le 265 società di mutuo soccorso che le promettono fra le 1200 società di cui essa esaminò gli statuti.

È opportuno mostrare in atto con un esempio il suo metodo di calcolo. *La Società di M. S. fra gli Operai ed Artigiani* di Salò (Provincia di Brescia) non varia i contributi secondo la diversa età dei soci al momento del loro rispettivo ingresso. Il suo Statuto determina il limite inferiore di età per ottenervi l'iscrizione a 19 anni, e coll'unico contributo di L. 8,55 all'anno, purchè pagato almeno per 15 anni, s'impegna a pagare 1 lira al giorno in caso di malattia, e L. 91,25 annue di pensione vitalizia al socio che avrà raggiunto l'età di 65 anni.

Sottraendo lire 7, spesa media per sussidî di malattia, dal contributo annuo di L. 8.55, si ha un resto di L. 1,55 per costituire colla legge dell'interesse composto al 5 per cento il fondo di pensione per la vecchiaia, da pagarsi al 65° anno di età.

Supponendo questi versamenti incominciati per tutti i soci fino dal 19° anno di età ,mentre potrebbero incominciare qualche diecina d'anni più tardi, e supponendoli continuati, a capitale alienato, fino al 65° anno di età da chi lo raggiunge, si avrebbe in questo momento un capitale aumentato, coll'interesse composto, tale da bastare a pagare a ciascuno dei soci superstiti di questa età una pensione annua di lire 62,85 per la durata media ulteriore della sua vita [1].

Nonostante queste supposizioni favorevoli, la pensione sarebbe dunque di lire 28,40 inferiore a quella promessa in lire 91,25.

[1] V. tabella n. 5 della « Guide du déposant à la Casse des retraites pour la vieillesse, etc., par E. Beuvisage, Paris 1882, Paul Dupont. » Da essa apparisce che un versamento annuale di 10 franchi dal 19° al 65° anno di età produce una pensione annua di franchi 405,46. Questa sarebbe di franchi 40,546 per il versamento di un franco, e per il versamento di franchi 1,55 sarebbe di franchi 62,85.

Non fu tenuto conto in questo caso della tassa d'ingresso imposta dagli statuti in lire 1,75, non solo perchè una somma sì tenue pagata una volta sola si liquiderebbe in una quota di pensione quasi insignificante [1], ma perchè si ha ragione di pensare ch'essa rimanga assorbita dalle spese di amministrazione. In tutti i casi in cui la tassa d'ingresso si è trovata alquanto maggiore, essa è stata imputata tutta alla formazione di una quota addizionale di pensione, e si è supposto che alle spese di amministrazione, alle spese di viaggio dei soci in alcune congiunture, ai sussidii per inabilità al lavoro, e ad altri soccorsi che alcuni Statuti mettono a carico del bilancio sociale sia adeguatamente provvisto coi contributi di soci onorarii, con altri atti di liberalità e di beneficenza, e colle multe inflitte talvolta ai soci che manchino all'adempimento dei propri doveri.

Per la società di Salò il problema di determinare la pensione *calcolata* per contrapporla a quella *promessa* è stato uno solo. Gli statuti di parecchie altre società invece promettono pensioni diverse secondo che varii l'età del socio al momento della sua iscrizione, o l'ammontare e la durata del contributo, o l'anno di età in cui si matura il diritto al godimento della pensione. Per ognuna di queste società si sono *calcolate* tante pensioni quante corrispondevano alle differenti combinazioni degli elementi suddetti.

Dal che è derivato che, in ragione di queste differenti combinazioni offerte talvolta da una sola società, si presentarono 478 casi da sottoporre a calcolo per sole 265 società.

Quale risultato si ebbe dall'applicazione dell'indulgente metodo di calcolare fin qui descritto? Potranno le società far fronte al pagamento delle pensioni promesse? Se deficienze vi sono, sono esse gravi? I casi in cui si verificano sono essi numerosi? Quanti sono i soci esposti ad amare delusioni, e come vanno essi distribuiti e classificati secondo la misura delle deficienze che si verificano nella Cassa dei sodalizi rispettivi?

[1] V. la citata « Guide du déposant » tabella n. 1.

A tutte queste domande e ad altre si può rispondere elaborando i dati raccolti dalla nostra Direzione di Statistica.

Primieramente si deve dichiarare che in 51 dei 478 casi non si è potuto calcolare la pensione, perchè l'unico contributo era tanto tenue da non bastare neppure per la spesa probabile dei sussidi di malattia. Onde in tutti questi casi non restava nulla per la pensione; anzi, questa avrebbe dovuto rappresentarsi con valori negativi. Ne va eccettuato un solo caso, in cui l'impossibilità di calcolare la pensione deriva dal non essere determinato nello statuto sociale l'ammontare del sussidio da corrispondersi per ogni giorno di malattia, anzi che dalla provata insufficienza del contributo a pagarlo. Tolti questi 51 casi negativi dai 478, ne rimangono 427 soltanto, corrispondenti non più a 265 società, ma solo a 233, fra le quali vanno distribuiti i 427 casi positivi, perchè ciascuna delle altre 32 società comprende soltanto casi negativi.

Ora, percorrendo l'elenco di queste 265 società compilato dalla Direzione di Statistica, per ognuna delle quali, tranne le poche eccezioni notate, essa mette a confronto in due colonne la pensione calcolata con quella promessa, si trova che dei 427 casi, 399 danno una pensione *calcolata* insufficiente a pagare quella *promessa*, e soltanto 28 casi la danno a quest'ultima superiore. Tanto le deficienze in 399 casi, quanto le eccedenze in 28, sono naturalmente quasi sempre in misura più o meno diversa per ogni singolo caso.

Spigoliamo in quell'elenco, troppo lungo per essere qui pubblicato, alcuni esempi delle deviazioni in più od in meno che vi si notano. Nella provincia di Pisa una società presenta essa sola 3 casi affatto negativi, promettendo in uno di questi 365, nel secondo 547,50, nel terzo 730 lire all'anno. Nella provincia di Lucca una società che potrebbe dare soltanto lire 49,10 promette lire 490,95. Alcune società nelle provincie di Girgenti e di Firenze promettono la stessa pensione di lire 365 all'anno, ed esse in qualche caso non potrebbero dare nulla, in altri assai poco; per

esempio, lire 31,92 e fino lire 1,78. Anzi in provincia di Firenze una che promette lire 720, potrebbe dare lire 38,88. In provincia di Cagliari se ne promettono 800 in un caso in cui potrebbero darsi lire 152,15.

In senso opposto incontrasi in provincia di Grosseto un caso in cui si promette una pensione di lire 180 quando si potrebbe pagarne una di lire 474,61. In provincia di Palermo, con mezzi sufficienti ad una pensione di lire 510,02, se ne promette invece una di lire 365, ed in provincia di Reggio-Calabria invece di lire 245,45 che si potrebbero pagare, si promettono soltanto lire 120.

Ma ciò che più importa non è di fermarsi dinanzi ai casi singolari, ma di determinare e riassumere in modo chiaro e sommario il numero delle deficienze e delle eccedenze classificandole secondo la rispettiva loro entità. Per ciò fare, si possono distribuire sì le une che le altre in nove gruppi, se si distribuiscono in altrettanti gruppi le pensioni stesse, tanto le *promesse*, quanto le *calcolate:* da 0 a 50 lire, da 51 a 100, da 101 a 150, da 151 a 200, da 201 a 250, da 251 a 300, da 301 a 350, da 351 a 400, formando il nono gruppo di quelle superiori a 400 lire, le quali risultano promesse in numero di 29, e delle quali 25 sono inferiori, e 4 soltanto superiori alle calcolate.

In tal guisa procedendo, si trova che delle 427 differenti pensioni promesse 18 cadono dentro i limiti del gruppo da 0 a 50 lire, 65 nel gruppo da 51 a cento, e via via 72, 112, 34, 31, 11, 55, 29 nei sei successivi gruppi di valore crescente. Ogni numero di pensioni promesse dentro i limiti di ciascuno dei nove gruppi va quindi distinto in due parti: l'una rappresentante il numero di quelle per le quali in quel gruppo stesso si verifica deficienza, l'altra il numero di quelle per le quali vi si verifica eccedenza in relazione alla rispettiva pensione calcolata. Così riscontrasi che per le 18 pensioni promesse del primo gruppo, non ve ne ha alcuna eccedente, per le 65 del secondo ve ne hanno *6*, per le 72 del terzo *4*, per le 112 del quarto *5*, per le 34 del quinto 2, per le 31

del sesto 2, per le 11 del settimo nessuna, per le 55 dell'ottavo 5, per le 29 del nono 4.

Ma sia il numero dei casi di deficienza che il numero dei casi di eccedenza relativi ad ogni gruppo vanno alla loro volta classificati secondo l'entità diversa delle deficienze o delle eccedenze nelle pensioni calcolate rispettivamente alle promesse. Il che si opera distribuendo il numero totale dei casi di deficienza che si verificano in un dato gruppo di pensioni *promesse* in quei gruppi di pensioni *calcolate* di valore decrescente in cui vanno a cadere le diverse parti di quel numero, secondo la rispettiva misura delle deficienze stesse; e così pure distribuendo il numero totale dei casi di eccdenza di quel medesimo gruppo in quei gruppi di pensioni *calcolate* di valore crescente secondo la diversa misura delle eccedenze che per avventura vi si verifichino. Abbiamo, per esempio, nelle pensioni promesse del gruppo compreso fra 151 e 200 lire 107 casi di deficienza, nei quali le pensioni calcolate, inferiori alle promesse, rimangono in numero di 54 nei limiti dello stesso gruppo, ma cadono per 20 nel gruppo da 101 a 150, per 13 nel gruppo da 51 a 100, e per altri 20 nel gruppo da 0 a 50. Nello stesso gruppo abbiamo pure cinque casi di eccedenza, che si distribuiscono così: uno rimane nei limiti del gruppo stesso, uno cade nel gruppo da 201 a 250, uno nel gruppo da 251 a 300, uno nel gruppo da 301 a 350, ed un altro nel gruppo maggiore di 400 lire.

In tal guisa il numero di pensioni promesse il cui valore è compreso nei limiti di un dato gruppo va scomposto in più parti distribuite in altrettanti gruppi di pensioni calcolate, i quali, nei casi di deficienza, possono essere il gruppo dello stesso valore e quelli di valore inferiore, e nei casi di eccedenza, di nuovo il gruppo dello stesso valore e quelli di valore superiore.

La tabella seguente confronta appunto la distribuzione dei 427 casi di pensioni promesse con quella dei corrispondenti 427 casi di pensioni calcolate secondo le basi sopra esposte:

CONFRONTO fra le Pensioni di Vecchiaia promesse dalle Società Operaie di mutuo soccorso e quelle che le medesime possono dare, tenendo conto dei contributi impiegati all'interesse composto del 5 %, sistema tontinario, e colle tavole di mortalità adottate dalla « Caisse des retraites pour la vieillesse » in Francia.

PENSIONE CALCOLATA.

PENSIONE PROMESSA	0-50	51-100	101-150	151-200	201-250	251-300	301-350	351-400	> 400	Totale
0-50	18 / —	—	—	—	—	—	—	—	—	— } 18
51-100	21	38 / 3	2	1	—	—	—	—	—	6 59 } 65
101-150	9	17	42 / 2	—	2	—	—	—	—	4 68 } 72
151-200	20	13	20	54 / 1	1	1	1	—	1	5 107 } 112
201-250	7	5	5	4	11 / 2	—	—	—	—	2 32 } 34
251-300	2	4	1	4	10	8 / 1	1	—	—	2 29 } 31
301-350	1	—	—	1	5	3	1 / —	—	—	— } 11
351-400	9	5	6	7	9	3	6	5 / 2	3	5 50 } 55
> 400	2	2	3	1	1	2	2	—	12 / 4	4 25 } 29
Totale	89	3 84 } 87	4 77 } 81	2 71 } 73	5 36 } 41	2 16 } 18	2 9 } 11	2 5 } 7	8 12 } 20	28 399 } 427

In ogni prima casella, di quelle disposte sopra una medesima linea orizzontale, è indicato, cominciando dalla seconda linea, uno dei nove gruppi di pensioni promesse in ordine di valore crescente di 50 in 50 lire dall'alto al basso, e nell'ultima casella è indicato in corrispondenza di ciascun gruppo, sulla stessa linea, il numero rispettivo di casi, tanto nel suo totale (a destra), quanto nelle due parti che il più spesso lo costituiscono, esprimenti l'una (più in alto) i casi di eccedenza, l'altra (sotto) i casi di deficienza. Fra la prima e l'ultima colonna in tal modo riempite, vengono indicati, in capo alle altre nove colonne interposte, gli stessi gruppi per le pensioni calcolate crescenti da sinistra a destra. Il numero totale dei casi corrispondenti a ciascun gruppo di pensioni promesse si presenta ripartito sulla stessa linea orizzontale di caselle in pensioni calcolate dei vari gruppi, in ragione del diverso grado di eccedenza o di deficienza. Una diagonale a traverso queste nove colonne intermedie passa per le caselle dove per ogni dato gruppo di pensioni promesse s' incontrano le minori deviazioni in più od in meno, e dove perciò sono quasi sempre notati al tempo stesso e casi di eccedenza, sopra la diagonale, e casi di deficienza, sotto di questa. In tal modo nelle caselle a destra della diagonale trovansi distribuiti tutti i casi di eccedenza in numero di 28, ed in quelle a sinistra tutti i casi di deficienza in numero di 399.

A piedi di ciascuna delle nove colonne è notato per ogni gruppo di pensioni calcolate il totale dei casi che cadono dentro i limiti di quel gruppo per ragione di deficienze o di eccedenze riscontrate in qualunque dei nove gruppi di pensioni promesse, e ciascuno di questi totali è ripartito dentro la stessa casella, a sinistra di questa, in casi di eccedenza, se ve ne sono, e in casi di deficienza. A piedi dell'ultima colonna a destra sono notati i totali generali, che devono essere e sono gli stessi, tanto dei casi di pensioni promesse che di quelli di pensioni calcolate (427), e i totali parziali, pure gli stessi nelle pensioni promesse e nelle calcolate, tanto dei casi di eccedenza (28) quanto di quelli di deficienza (399).

Lasciamo stare l'esiguità del numero totale dei casi di eccedenza in confronto di quelli di deficienza, appena il 7 per cento. Ma quanto all'ampiezza delle deviazioni in più od in meno, è curioso l'osservare che mentre le deviazioni in più mancano affatto nel gruppo delle pensioni infime promesse (da 0 a 50 lire) ed in quello da 301 a 350, esse non s'inoltrano mai più di due colonne a destra della casella per cui passa la diagonale, eccezion fatta per le pensioni promesse da 151 a 200 lire, dove un caso si spinge fino alla colonna ultima delle pensioni calcolate (le maggiori di 400 lire). Al contrario le deficienze in qualunque gruppo di pensioni promesse, anche nelle massime, si spingono sempre a sinistra della diagonale (e talvolta in numero relativamente considerevole) sino alla colonna dell'infimo gruppo di pensioni calcolate. Anzi, se la tabella avesse tenuto conto dei 51 casi negativi, che sopra furono segnalati, sarebbe stato necessario, alla sinistra di questa ultima colonna, segnarne un'altra con valori negativi.

È opportuno poi confrontare qui sotto in due serie corrispondenti di numeri il modo come vanno ripartiti i 427 casi, secondo si riferiscono ai gruppi delle pensioni promesse o a quelli delle pensioni calcolate sui contributi ed effettivamente pagabili.

Varia distribuzione dei 427 casi nelle pensioni promesse e nelle calcolate dei 9 Gruppi.

	0-50	51-100	101-150	151-200	201-250	251-300	301-350	351-400	> 400	
Pensioni promesse	18	65	72	112	34	31	11	55	29	427
» calcolate	89	87	81	73	41	18	11	7	20	427

I numeri della seconda serie vanno sempre scemando a misura che cresce l'ammontare delle pensioni, tranne nell'ultimo gruppo. I numeri della prima invece vanno sempre crescendo col crescere delle pensioni fino al 4° gruppo e, se scemano nei tre consecutivi, risalgono rapidamente nell' ottavo gruppo per discendere di nuovo nell'ultimo. Ciò basta per vedere a colpo

d'occhio quanto sia maggiore il carico di pagare le pensioni nei 427 casi secondo la distribuzione che di questi è fatta in pensioni promesse che non quello di pagarle secondo l'altra distribuzione in pensioni calcolate.

Ma cerchiamo di misurare, con molta approssimazione al vero, la differenza negli oneri che una stessa Cassa di pensioni avrebbe a sopportare, secondo che assumesse sopra di sè l'una o l'altra distribuzione dei 427 casi.

Supponiamo per ora che in tutti questi casi, corrispondenti ciascuno ad un numero di soci più o meno grande, non ci sia da pagare la pensione che ad un socio solo, e determiniamo un valore medio per ciascun gruppo di pensioni promesse e calcolate.

Per tutti i gruppi compresi fra l'infimo (da 0 a 50 lire) ed il massimo (maggiori di 400 lire) questo valore medio, tanto per la pensione calcolata che per la promessa, sia la media aritmetica dei valori-limite di ciascuno di essi: da 51 a 100, per conseguenza, il valore medio di 75 lire, da 101 a 150 quello di 125, e così, progredendo fino oltre l'ottavo gruppo, si avranno rispettivamente gli altri valori medii di 175, di 225, di 275, di 325, di 375 lire. Potrebbe invero il valor medio delle pensioni calcolate, in uno o in tutti questi gruppi, non coincidere perfettamente, come si è supposto, col valore medio corrispondente di quelle promesse; ma chiuse come sono, tanto le une quanto le altre, dagli stessi valori-limite per ogni medesimo gruppo, non c'è neppure alcuna forte ragione *a priori* per credere che ci debbano essere necessariamente delle divergenze, e che, quando pur ci sieno, non possano queste restare presso a poco compensate fra loro nel risultamento finale, perciò che talvolta esse sieno in più nelle calcolate, e tal altra in più nelle promesse.

Il valore medio così determinato lo terremo applicabile a tutto il numero di casi compresi dentro i limiti di ciascun gruppo, senza distinguere quelli di eccedenza da quelli di defi-

cienza. Difatti l'eccedenza che si verifica in alcune pensioni e la deficienza in altre del medesimo gruppo, non significa che le prime sieno per *somma assoluta* maggiori delle seconde, ma significa soltanto che le prime sono maggiori di quelle rispettivamente promesse e le seconde sono invece, alla stessa stregua, minori.

Nel gruppo da 101 a 150 lire delle pensioni promesse, per esempio, una pensione calcolata a 103 lire è eccedente, se la promessa è di 102 lire, ed una pensione calcolata a 148 lire è deficiente, se la promessa è di 149. Nello stesso gruppo, ma nelle pensioni calcolate, una di 102 lire sarebbe segnata fra le eccedenti perciò che maggiore di quella rispettivamente promessa, la quale potrebbe appartenere anche all'infimo gruppo, ed un'altra di 149 lire sarebbe imputata fra le deficienti per ciò che minore di quella promessa, la quale potrebbe appartenere anche al massimo gruppo, essere, cioè, tra le maggiori di 400 lire.

Pel primo gruppo (da 0 a 50 lire) e per l'ultimo (maggiori di 400 lire) si è determinata la media pensione quale risultava da quelle effettivamente promesse in ciascuno dei due gruppi, e, separatamente, la media pensione quale risultava da quelle calcolate che cadono dentro i limiti rispettivi di ciascuno degli stessi due gruppi.

Si ha perciò che, nelle pensioni da 0 a 50 lire, la media delle promesse è di 30 lire, e la media delle calcolate è di lire 29,20; e nelle pensioni maggiori di 400 lire la media delle promesse è di lire 543, e la media delle calcolate è di lire 504,40.

La divergenza è piccola nelle prime due medie, le quali sono così ravvicinate per ciò che mentre la media delle promesse è costretta in basso dal limite di 50 lire, che è il massimo di quel gruppo, la media invece delle calcolate tende ad elevarvisi, perchè molte di queste, 71 sopra 89, come appare dalla tabella, provengono da pensioni promesse dei gruppi superiori, compreso il massimo di tutti. La divergenza è invece considerevole nelle due se-

conde, appartenenti al gruppo di valore più alto, perchè è assai più probabile il desiderio di aver molto più di quanto si può (desiderio che eleva la media delle promesse, senza limite superiore, di questo gruppo) che non il dare più di quanto sarebbe necessario per farsi mantenere le promesse (il che eleva in esso, ma di poco, la media delle calcolate).

Si noti che tanto la divergenza considerevole delle due medie nelle pensioni del massimo valore, quanto la quasi convergenza di esse in quelle del minimo valore, dipendono ambedue dalla stessa causa che agisce in modo sensibile nel primo caso, latente nel secondo: I desiderî, se non sono trattenuti dall'aritmetica inesorabile, corrono fin dove i mezzi di soddisfazione non possono seguirli. Se ciò non fosse, nel gruppo di valore infimo, invece di avere la media delle pensioni calcolate inferiore, sia pur di poco, a quella delle promesse, dovremmo averla sensibilmente superiore.

Dati perciò i valori medii anzidetti per i nove gruppi di pensioni promesse e delle calcolate, e data la distribuzione dei 427 casi in queste ed in quelle quale risulta dalle due serie sopra riportate, abbiamo che la somma occorrente in un anno per pagare una delle pensioni promesse per ciascuno dei 427 casi sarebbe uguale a:

$$(30 \times 18) + (75 \times 65) + (125 \times 72) + (175 \times 112) + (225 \times 34) + (275 \times 31) + (325 \times 11) + (375 \times 55) + (543 \times 29);$$

sarebbe uguale, cioè, a lire 89,957.

La somma occorrente invece per far fronte in un anno alle pensioni calcolate sarebbe uguale a:

$$(29{,}20 \times 89) + (75 \times 87) + (125 \times 81) + (175 \times 73) + (225 \times 41) + (275 \times 18) + (325 \times 11) + (375 \times 7) + (504{,}40 \times 20);$$

sarebbe uguale, cioè, a lire 62,486.80, e sarebbe perciò inferiore alla prima di lire 27,470.20.

Tale sarebbe la differenza annuale di spesa, se per ognuno dei 427 casi ci fosse da pagare una pensione sola. Queste invece sono per ogni singolo caso tante quanti sono i soci ordinari verso i quali il sodalizio s'è obbligato a pagare la pensione promessa in quel caso e ai quali esso può pagare invece la corrispondente pensione calcolata. Per aver dunque la giusta misura del differente carico annuale che risulta alle Casse-pensioni secondo che esse abbiano a pagare le pensioni promesse ovvero le calcolate, bisogna moltiplicare ciascuno dei nove valori medii, non come sopra abbiamo fatto, per il numero di casi registrato nella rispettiva casella di pensione promessa o calcolata, ma invece pel numero di soci da cui tutti insieme questi casi sono rappresentati.

Questo numero diverso di soci per cui si deve moltiplicare ognuno dei valori medii suddetti deve risultare dalla somma dei soci da cui la statistica delle società di mutuo soccorso mostra rappresentato ciascuno dei casi che sono registrati, dentro la relativa casella di pensione promessa o calcolata, nel prospetto ove furono sopra distribuiti i 427 casi.

Quando trattasi di quelle Società che promettono a tutti i soci indistintamente la stessa pensione, senza tener conto dell'età loro al momento della rispettiva iscrizione, o dell' entità dei contributi, o dell' età, talvolta diversa, che è fissata pel godimento della pensione, ognuna di tali Società dà luogo ad un caso solo, e questo caso è rappresentato da tutti i soci ordinari di essa. Quando trattasi invece di quelle altre Società che contemplano combinazioni diverse degli elementi anzi detti, siccome i casi sono per ognuna di esse tanti quante sono le rispettive combinazioni, sarebbe stato necessario, per fare calcoli esatti, di sapere quanti dei suoi soci vi erano iscritti per l'una, quanti per l'altra combinazione. Ma questo dato positivo mancando, si è supposto il numero totale dei suoi soci ordinari ripartito in misura uguale fra i due, tre, quattro casi che in essa si fossero per avventura verificati. La *società operaia di mutuo soccorso* di Mola di Bari, per esempio, dando luogo a due casi, dei 182 soci ch' essa conta, se ne sono attribuiti 91 per ciascuno.

Nel prospetto che segue trovasi indicato, dentro ciascuna casella di pensione promessa o calcolata, il numero totale dei soci corrispondente al numero di casi registrato nella stessa casella del prospetto antecedente, secondo che sono più o meno numerosi i soci inscritti nei differenti sodalizi ai quali si riferisce ciascuno dei casi stessi. Esso è compilato col medesimo metodo dell'antecedente, ma, invece di avervi notato e separato colla diagonale il numero dei casi di deficienza e di eccedenza per ogni gruppo di pensioni, vi si trova invece notato, alla sinistra della diagonale, il numero di soci (39973) che non potranno conseguire le pensioni loro rispettivamente promesse, ed alla destra, il numero di quegli altri (1514) a cui si è promessa una pensione inferiore a quella che loro si potrebbe rispettivamente pagare.

CLASSIFICAZIONE del numero dei soci secondo l' ammontare delle pensioni loro rispettivamente promesse e secondo l'ammontare delle pensioni calcolate che loro si potrebbero rispettivamente pagare.

PENSIONE CALCOLATA.

PENSIONE PROMESSA	0-50	51-100	101-150	151-200	201-250	251-300	301-350	351-400	> 400	Totali	
0-50	— / 955	—	—	—	—	—	—	—	—	— / 955	955
51-100	1960	181 / 3983	249	27	—	—	—	—	—	457 / 5943	6400
101-150	499	661	52 / 4648	154	172	—	—	—	—	378 / 5808	6186
151-200	1807	1060	1401	4 / 5224	11	18	4	—	32	69 / 9492	9561
201-250	330	240	928	256	62 / 1290	—	—	—	—	62 / 3044	3106
251-300	231	1046	115	368	1013	239 / 1258	21	—	—	260 / 4031	4291
301-350	94	—	—	102	219	186	— / 393	—	—	— / 994	994
351-400	1327	858	767	1165	988	750	1326	15 / 563	9	165 / 7744	7909
> 400	138	136	83	24	24	167	195	—	123 / 1195	123 / 1962	2085
Totali	— / 7341 / **7341**	181 / 7984 / **8165**	301 / 7942 / **8243**	185 / 7139 / **7324**	245 / 3534 / **3779**	257 / 2361 / **2618**	25 / 1914 / **1939**	156 / 563 / **719**	164 / 1195 / **1359**	1514 / 39973 / **41487**	41487

I 41487 soci classificati nel prospetto si riferiscono soltanto a 225 società le quali presentano 416 casi, mentre nell'antecedente prospetto le società sono 233 ed i casi 427. La differenza proviene da ciò che nell'elenco delle 265 società promettenti pensioni ve ne ha 8, comprendenti 11 casi, delle quali non si conosce il numero dei soci.

Ora, se i valori medii sopra indicati per ciascun gruppo di pensioni promesse o calcolate si moltiplicano ciascuno pel numero rispettivo di soci attribuito al gruppo nella presente tabella e i prodotti si sommano, separatamente per le promesse e per le calcolate, si ha che, per pagare le prime, occorrerebbe la somma annuale di L. 9,210,030 e, per pagare le seconde, la somma di L. 6,294,312; donde la differenza passiva annuale di L. 2,915,718.

E questa differenza è inferiore alla vera, per ciò che non si è potuto tener conto del numero di soci, rimasto ignoto per alcune società, come sopra si è detto, i quali, secondo che dovessero essere classificati in una od in altra casella delle pensioni promesse e delle calcolate, sarebbero andati ad ingrossare più o meno la cifra del *deficit* valutata in L. 2,915,718.

Questo *deficit*, ripartito egualmente sui 39,973 soci cui furono promesse pensioni maggiori delle calcolate, mette a carico di ciascuno di essi una perdita di L. 72.94, la quale va diffalcata dalla pensione media ad essi promessa. Questa, facendo il conto coi dati forniti dalla tabella, è di L. 223.83, dalle quali detratte le L. 72.94, si ha per residuo la pensione media calcolata di essi in L. 150.89, inferiore alla prima di circa il 33 per cento. Che il *deficit* vada ripartito a carico soltanto di questi soci, e non anche di quelli per cui si verifica eccedenza, apparirà chiaramente quando si consideri che questa eccedenza non può servire a menomare le perdite dei 39,973 quando é già stata spesa nell'imputare i 1,514 nei gruppi di pensioni calcolate superiori a quelli delle rispettive promesse, secondo la misura della eccedenza che verificavasi.

Dividendo invece l'ammontare totale delle pensioni promesse, e quello delle pensioni calcolate per il numero totale dei soci (41487) si ha la media pensione promessa in . . . L. 221.99
la media calcolata in . . . . » 151.71

Differenza. . L. 70.28

La differenza fra la media pensione promessa e la calcolata è, come si vede, pei soci verso i quali la rispettiva cassa-pensioni è in *deficit*, di L. 72.94, per tutti i soci in generale, di L. 70.28, con una divergenza fra le due di L. 2.66. Nonostante ciò, la media pensione calcolata pei primi (L. 150.89) è inferiore alla media generale, pure calcolata (L. 151.71), di soli 82 centesimi, perchè L. 1.84, che uniti a questi 82 centesimi costituiscono la notata divergenza, sono appunto l'eccesso della media pensione promessa ai primi (L. 223.83) sulla media generale promessa a tutti (L. 221.99). E siccome su questa ultima influiscono anche le promesse fatte ai 1514 soci per cui si verifica eccedenza, ciò dimostra di nuovo il cieco empirismo con cui sono in generale compilate le tariffe di quasi tutte le casse-pensioni delle nostre Società, le quali fanno più piccole le promesse quando possono pagare più di quel che promettono, e le fanno più grandi quando sono assai lungi dal poterle attenere.

In mezzo a questo vasto deserto in cui trovansi disseminati i 41,487 soci ai quali si promettono pensioni, s'incontrano rare oasi in cui si raccolgono solo 1,514 di essi. Ma queste oasi non sono esse pure in certo modo un miraggio? Sopra 427 casi solo 28 presentano eccedenza delle pensioni calcolate in confronto delle promesse. Ripartendo i 1514 soci nei 28 casi, ne toccano in media 54 a ciascuno di questi. È egli possibile di credere che soli 54 soci costituiscano una base sufficiente perchè si verifichino fra loro le leggi statistiche dei grandi numeri, per ciò che si riferisce alla frequenza delle morti prima, ed alla durata della sopravvivenza dopo l'età della pensione? Nessuno

oserebbe di affermarlo. Oltre a ciò, le rare eccedenze che pur si hanno, a condizione di partire dall'ipotesi assai favorevole che ciascuno dei 1514 soci entri nel rispettivo sodalizio nell'età infima in cui vi si può essere iscritto e paghi, perciò, i contributi per un lungo numero di anni, quelle eccedenze spariscono affatto, anzi si convertono in *deficit*, come nota la Direzione di Statistica in alcune postille illustrative dei suoi cálcoli, se si suppone che essi vi entrino, in media, solo 4 anni più tardi.

Questo è lo stato sconfortante che risulta da calcoli positivi applicati al confronto delle pensioni promesse e dei mezzi di cui dispone per pagarle un gran numero delle nostre Società di mutuo soccorso.

E nonostante la buona volontà di promettere, nonostante le facili illusioni con cui il nostro ceto operaio vorrebbe nascondere a sè stesso l'impotenza sua di provvedere adeguatamente ai bisogni della propria vecchiaia, il senso della realtà s'impone da sè, frena i voli della fantasia, e contiene le promesse stesse in limiti tali che la media pensione promessa ascende, come si vide, soltanto a lire 221.99, a circa 61 centesimi al giorno. Ciò basta per convincersi che, pur ammettendo possibile in forza d'un ulteriore svolgimento dello spirito di previdenza nelle nostre classi operaie un qualche aumento dei loro risparmi, non sarebbe guari possibile che questi bastassero da soli, visti i magri salari di queste classi e le tasse che vi pesano sopra, a proteggere la loro vecchiaia dalle più dure sofferenze. Uomini che ad una grande competenza in siffatte questioni uniscono una tenera sollecitudine non solo per la prosperità, ma eziandio per l'autonomia e la dignità dei nostri sodalizi di mutuo soccorso, riconoscono anch'essi, come fa l'onorevole Luzzatti nella sua dotta monografia « Il socialismo e le questioni sociali » [1] che l'ordinamento del servizio delle pensioni incontra quasi insuperabili difficoltà in questi nostri sodalizi abbandonati alle sole loro forze.

[1] Vedi *Nuova Antologia*, 15 febbraio 1883, pag. 714.

L'onorevole Berti merita quindi i più grandi elogi per aver affrontato di nuovo la ponderosa questione coll'ultimo disegno di legge da lui presentato alla Camera dei deputati intorno *ad una Cassa nazionale di pensioni per i nostri operai.* La necessità dell'aiuto di nuove forze per risolverla mi sembra messa in chiara luce dalle precedenti pagine. Questo è certo, che così non si può andare innanzi. Quanto ai modi da lui proposti per risolverla, non si può ancora darne giudizio, essendo il disegno di legge pubblicato in questo momento. Spero peraltro che esso sciolga felicemente il problema che, nel chiudere il precedente mio studio intorno al *riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso,* io non faceva che formulare in questi termini: « Sotto quale forma, con quale aiuto di forze nuove, e senza « diminuire alcuna delle esistenti, sia possibile di organizzare « un servizio di pensioni per la vecchiaia a favore degli ope- « rai nei soli casi ed in quella misura soltanto che occorra per « supplire alla vera mancanza d'ogni altro mezzo di sostenta- « mento. »

Roma, maggio 1883.

SETTIMIO PIPERNO.